



Il segretario della Cgil Susanna Camusso a pranzo nella tendopoli a Mirandola  
FOTO DI ELISABETTA BARACCHI/ANSA



Le forme di Parmigiano Reggiano cadute dopo le scosse  
FOTO DI ELISABETTA BARACCHI/ANSA

## Assumere i giovani: un'idea per sperare ancora nel futuro

IL COMMENTO

PAOLO BIANCHI

SEGUE DALLA PRIMA

Anzi, dobbiamo lavorare rapidamente per consolidarlo, perché alla sospensione delle attività non si aggiunga il rischio di destrutturazione dell'intero distretto. Per questo la Regione ha già provveduto a definire con il governo azioni rivolte a permettere ai nostri imprenditori di affrontare, innanzitutto l'emergenza, ma anche il rilancio delle loro attività.

Fin dal primo momento il metodo scelto è stato quello della massima condivisione con le parti sociali: abbiamo condiviso tutte le azioni per l'emergenza e per la ricostruzione, compreso il riavvio delle attività produttive, a partire dalle verifiche - oggi ancor più necessarie - per garantire la sicurezza delle condizioni di lavoro. Oltre ai prestiti a lungo termine per la ricostruzione degli impianti, sono fondamentali interventi sulla ricerca industriale, perché le nostre imprese - "nostre" anche le multinazionali del biomedicale - devono sapere che sul loro futuro ci siamo tutti noi, le persone e le loro istituzioni democratiche.

Per questo stiamo lavorando intensamente per recuperare le nostre strutture scolastiche e fra queste le scuole professionali e tecniche, più legate alla produzione locale. Stiamo lavorando ora per permettere di concludere regolarmente le attività didattiche, svolgendo al meglio scrutini ed esami, poi per riaprire regolarmente a settembre. Ricordo che negli ultimi due anni abbiamo realizzato una intensa riforma, in particolare proprio per rafforzare le attività di istruzione e formazione professionale e per avviare la rete politecnica regionale, che unisce i nuovi istituti tecnici superiori.

Per i lavoratori abbiamo disposto tutta la cassa integrazione in deroga, necessaria per affrontare questa straordinaria condizione di crisi, ma stiamo rendendo disponibili anche le attività di formazione professionale per sostenere i processi di riorganizzazione, che si renderanno necessari. Avevamo già presentato un Piano Giovani per il rilancio della nostra economia. Ora queste condizioni per facilitare l'assunzione di giovani, utilizzando al meglio le diverse forme di apprendistato, saranno ancor più facilitate per permettere a queste nostre imprese di consolidarsi assumendo questi giovani, che devono sapere che stiamo tutti lavorando per rialzarci. Tutto questo non vuol dire che crediamo di potercela fare da soli, abbiamo bisogno di aiuto da parte di tutti, ma abbiamo bisogno anche che le nostre imprese rimangano qui, dove sono le loro radici.

Abbiamo soprattutto bisogno di sentire che tutto il Paese ha voglia di farcela, che tutto il Paese vuole investire in educazione e ricerca, ha voglia di occupare e stabilizzare i giovani, ha chiaro che la nostra crescita sta nella capacità di essere competitivi a livello mondiale, ma questa competitività non è figlia di un solo imprenditore, di una singola impresa, ma è risultato dell'azione collettiva di tutto un territorio, che può ritrovarsi sotto le tende, ma che per questo non intende considerarsi chiuso nell'angolo.

# Gambro, la madre di tutte le fabbriche: noi restiamo

**U**no dopo l'altro i dipendenti si fermano davanti al cancello. È come visitare un parente che sta male all'ospedale. Lo stesso tono di voce di non vuole disturbare, la stessa cortesia di chi sa che in quel posto c'è qualcuno che soffre. E poi quella domanda, la stessa per tutti: «Ma se ne va?». Lo stabilimento Gambro, il grande malato, è lì, dopo quel cancello super sorvegliato, dietro a uno stuolo di vigili del fuoco e di ingegneri. Imbragato e ferito. Ma ancora in piedi.

Nel raggio di trenta chilometri attorno a Mirandola, nel modenese, se nomi la parola Gambro tutti sanno di che cosa stai parlando. Se questa zona martoriata dal terremoto è diventata ricca, lo deve proprio a questa azienda di ottocento dipendenti, diventata nel tempo una multinazionale oggi controllata da fondi svedesi, con fabbriche in Messico, Francia, Germania, Repubblica Ceca. Produce macchine per le emodialisi che esporta in tutto il mondo.

## IL LABORATORIO

E dire che quando nacque, esattamente cinquanta anni fa grazie all'intuizione del suo fondatore Mario Veronesi, oggi ottantenne, era poco più di un laboratorio. Si chiamava Dalco. Nome che gli è rimasto appiccicato e che tutti ricordano. Anche perché in questa azienda sono stati allevati molti dei futuri imprenditori che poi hanno dato vita al distretto bio medicale della zona. Ma no solo. È conosciuto da tutti perché sono in molti a dipendere economicamente dalla società. Lo stabilimento di Medolle fattura 250 milioni di euro. E, tra indotto primario e secondario, ne lascia 50 sul territorio. «Nel suo campo è come se parlassimo della Ferrari» ci dicono fuori dai cancelli.

Fabbrica due segmenti di macchinari per la dialisi. Uno altamente professionale, destinato a Italia, Francia e Giappone, che in questo campo sono all'avanguardia, un altro agli Stati Uniti che, come ci spiega il dirigente Biagio Oppi, «badano più alla quantità

## LA STORIA

ROBERTO ROSSI  
INVIATO A MEDOLLE (MODENA)

**Una mammella che sfama un territorio, fra addetti e indotto. La proprietà ora è svedese: «Siamo in cerca di un capannone qui, 10 mila metri quadri, per ripartire»**

che alla qualità». Lo stabilimento Gambro è, quindi, come un parente. Ricco e prospero, piegato però da un male inaspettato. E che mette a repentaglio la sua esistenza.

## PARTIRE È UN PO' MORIRE

Per questo i dipendenti sono davanti ai cancelli. Per dare conforto e sapere se il grande malato resterà o sarà trasportato da un'altra parte. Il che vorrebbe dire distruggere un'intera economia e parecchie vite. L'ipotesi era circolata questi giorni. Fino a ieri, quando la proprietà svedese ha deciso alla fine di rimanere. Venerdì l'amministratore tedesco Guido Oelkers è volato qui proprio per formalizzare questo passaggio. La Gambro resterà. Il paziente sarà trasportato altrove ma in un raggio di trenta chilometri per fare in modo che sia facilmente raggiungibile da tut-

ti i lavoratori. Finora, fanno sapere dell'azienda, sono stati visti una decina di capannoni tra Modena e la zona della bassa bolognese (tra Crevalcore e San Giovanni Persiceto). Non tutti hanno i requisiti necessari. Serve uno spazio antisismico da 10 mila metri quadri o due da cinquemila. Dove infilare la produzione da una parte (seicento dipendenti) e la ricerca e sviluppo dall'altra (200 circa). E sembra che un sito tra quelli visti abbia già avuto un primo via libera. La scelta avverrà a breve. Entro un mese, assicurano, la sezione ricerca e sviluppo riprenderà a lavorare, in due mesi sarà il turno della produzione. In azienda hanno già ridisegnato tutto il "layout", in sostanza tutto l'apparato produttivo. Che poi è basato su una concezione giapponese del lavoro, quella utilizzata dalla Toyota tanto per capirci. «Da noi non esiste una catena di montaggio fordista? dice il manager? ma isolotti di li lavoro». Il che consente una maggiore flessibilità nel lavoro ma anche una maggiore facilità nel caso si debba spostare fisicamente la produzione in un altro luogo. «Le 'isole' si montano molto prima e più in fretta». Quindi tutto è pronto. O, meglio, sarebbe.

## LA TERRA LI AIUTI

«Sempre che il terremoto ci dia un attimo di tregua» spiega ancora Oppi. Perché dall'interno della fabbrica ci sono da recuperare i macchinari destinati proprio alla produzione. «Sono macchine molto pesanti ma anche delicate, costruite appositamente per noi. Rifarle nuove ci vorrebbe un anno circa». Troppo tempo. Anche perché, in questo momento, le commesse già prese saranno smaltite grazie al sostegno della fabbrica del Messico, costretta a lavorare di più. In questo modo, mentre il paziente si riprenderà, non si perderanno clienti. Ma questo non potrà durare in eterno.

I dipendenti lo sanno benissimo. Ma sperano e pregano fuori dai cancelli. D'altronde se 50 anni fa tutto ebbe inizio da questa azienda, perché la storia non dovrebbe ripetersi?



Vigili del Fuoco alla ricerca di superstiti sotto le macerie di un capannone  
FOTO ANSA